INTORNO AL DOVERE DI FUGGIRE LA LETTURA DEI GIORNALI...

Domenico Agostini

INTORNO AL DOVERE
DI FUGGIRE LA LETTURA
DEI GIORNALI CATTIVI

ISTRUZIONE

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

DOMENICO AGOSTINI

VESCOVO DI CHIOGGIA

AI SUOI DIOCESANI

VENEZIA

CO' TIPI L. MERLO DI G. B.

1872.

Venuto, in obbedienza alle disposizioni di Dio manifestatemi dall' immortale Pio IX, ad assumere per voi il gravissimo incarico Episcopale, io mi sentii confortato anche nel pensiero di trovarmi con un popolo di fede semplice e viva; epperò giurai al Pastore eterno che, posta ogni mia fiducia nella virtù di Lui e nell' amore alla sua Croce, avrei imbrandito la verga pastorale per guidare con quella la mia greggia, e per tenere lontani da essa i lupi insidiatori. Questi sentimenti io manifestai nella mia prima lettera; li volli poi simboleggiati con espressione sintetica nello stemma che mi scelsi per impresa, e finalmente, venuto di presenza a dar mano alla mia apostolica missione, li ripetei ogni qual volta ho pubblicamente parlato. Senonchè, trascorso breve giro di giorni, il mio cuore, sì giubilante per le commoventi scene onde fui spettatore nel mio arrivo, cominciò a ricevere qualche stilla d'amarezza, e sentii anche qui alternarsi in me co' gaudii gli affanni.

Confesso ingenuamente, io non credeva che il miasma delle avvelenate dottrine, il quale oggidì serpeggia dovunque e mena guasto nella società, fosse giunto a questa povera, ma generosa Città. Ristretta come ella è, per la massima parte, nei beni di fortuna; poco alimentata da sorgenti industriali e commerciali, sempre avvezza ad una vita di stenti, di privazioni, di pericoli, e forse non mai calcolata quanto pur lo meriterebbe; io proprio riteneva che almeno fosse rispettata nelle sue avite e radicate credenze, e che nessuno osasse insidiarle il tesoro prezioso della sua fede. Ma pur troppo m'avvidi che la mia speranza in questo punto era vana, perchè maestri d'iniquità aveano sparso anche qui, come si con-

tinua a fare tuttora, il seme della miscredenza con tutta quella mostruosa serie di perverse dottrine che si divulgano al giorno d'oggi per levare, come dicono, i popoli liberati dall'astuzia clericale e dalla prepotenza dei tiranni, al livello dei tempi, allo sviluppo sociale, ad assidersi al grande banchetto delle incivilite nazioni. Conobbi allora, con mio acerbo dolore, che al suono illusorio di un magniloquente parolajo si tenta anche qui trarre questa ingenua Città in errore, per trascinarla poi in quella voragine di confusione e di barbarie che sta aperta dinanzi alla nostra sventuratissima Italia; veramente odiata dai Settarii e dagli Atei, i quali mentre le si professano ipocritamente spasimanti d'affetto, sono i suoi primi capitali nemici; perchè osteggiando quei principii invariabili di fede, di onestà e di giustizia, dai quali soltanto derivano e si mantengono l'incivilimento, la rettitudine e la floridezza delle nazioni, si oppongono al vero bene di essa ed alla sua prosperità sotto ogni riguardo. Oh! quante volte io gemetti in mio cuore all'aspetto delle cose presenti e di quelle onde siamo fatalmente minacciati! quante volte avrei voluto piangere, come figlio tenerissimo, sulle catene ond'è stretta questa comune nostra patria e madre, catene tanto più vili ed obbrobriose, in quanto che non ritorte nelle delicate sue mani dall'ira brutale degli Unni, dei Vandali, o di altri stranieri oppressori, ma dall'egoismo e dalla sevizie di alcuni degeneri ed ingrati suoi figli, nei quali lo spirito settario si personifica e Lucifero sciaguratamente s'incarna.

Gemetti e pianger volli, perchè sento di amare teneramente e nobilmente questa nostra sventuratissima patria, e di volerle quel bene vero e sodo di cui, a capo d'ogni assennato, l'ama Pio IX antesignano, come nella fede, così nell'adempimento dei doveri che ci legano a questo suolo natio, sorriso benedetto e privilegiato dal Cielo; Pio IX, primo eroe del Cattolicismo e della civiltà; promotore e fautore principale del giusto e vero progresso, e primo Italiano di nome di cuore e di opere; Pio IX, che siede maestro infallibile di verità e segna la via retta ai popoli e di luce la investe, mentre i nuovi

dottori, sotto pretesto di emanciparli dall' oscurantismo in cui tenevanli coloro ch' essi chiamano retrogradi, rendono ognor più grama la società e la involgono in un caos tenebroso di errori, d'empietà e di delitti d' ogni maniera; Pio IX, che si regge sulla pietra inconcussa sopra cui è piantata la Chiesa, e da quella, come da baluardo del diritto e da rocca inespugnabile di giustizia, guarda imperterrito frangersi a' suoi augusti piedi le minacciose onde del mar procelloso che gli rugge d' intorno agitato nella tempesta delle umane passioni; mentre dai pseudo-rigeneratori si manomette ogni diritto più sacro; e, fatto lecito ogni lubito, tutto si fa servire alle private esigenze, e si va innanzi colla frode e coll'ingiustizia; Pio IX, il quale quanto più si ritrova in breve cerchia ristretto sembra ognor più dilatare le viscere della sua carità, e nell' ampiezza del suo cuore magnanimo, come da fonte perenne e quasi prodigiosa, trova sempre tesori per beneficare e per effondere le dolci acque delle sue consolazioni a vantaggio di quanti ne abbisognano in tutto il mondo; mentre i sedicenti ristoratori della società, contentandosi di vane promesse, non tendono che ad impinguare le idolatrate loro arche, e a mungere il sangue dei fratelli cui mirano impoverire e languire, con occhio impassibile, oppure non soccorrono che al freddo e turpe calcolo del tornaconto, o forse a più esecrando titolo. Uno poi dei mezzi più fatali e più potenti che adoperano i nemici della fede e del costume per riuscire nel loro intento è la stampa, di cui abusano senza alcun freno di pudore. Bandito ogni principio di buona logica, violata ogni legge naturale, morale ed umana, vilipese le norme della buona civiltà, danno nelle più aperte contraddizioni, perchè, scambiando per libertà la licenza, perseguitano virulentemente ogni galantuomo che non si senta in caso di parteggiare con essi e di aderire alle stranissime loro proposte; e come ad essi torni più acconcio, secondo la classe a cui appartengono quelli su cui vogliono scagliare un tiro nemico, ove col sarcasmo, ove col disprezzo, quando coll'impostura, biasimando persone intemerate ed azioni innocenti, e spesse volte sindacando con raffinata mali-

248

zia gli altrui pensieri, diventano, per quanto a loro riesce, i raggiratori del popolo, i dominatori dei deboli, i tiranni più acerrimi della società.

Ognun vede ch'io intendo qui alludere alla colluvie di fogli atei, rivoluzionarii, democratici, repubblicani, internazionalisti, e in genere di tutti quelli che si ammantano del titolo di liberali con ogni possibile gradazione di questo mentito colore, e che sono diffusi nella nostra carissima ed infelice Italia: fogli dai quali si deve ripetere, come da principalissima origine, ogni sciagura onde siamo travagliati ed oppressi da tanti anni e moralmente e materialmente; perchè convien poi persuadersi una volta che gli uomini impazziranno nella ricerca delle cause da cui tanti disordini deploriamo ed atmosferici, e metereologici, e fluviali, e zoologici, e nello studiare il modo di impedirli; ma per questa via non si giungerà mai a trovare il vero rimedio. Pei peccati vengono le disgrazie; gli elementi e le creature tutte sono in mano di Dio e dipendono dai cenni di Lui: l'uomo si ribella al suo Dio, ed Egli esercita verso di esso un paterno rigore, ordinando alle creature di rifiutarsi al servigio dell' uomo e di combattere per la gloria e per la causa del loro Creatore: *et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos* (Sap. v. 21.). Bisogna che l'uomo ritorni a senno e raddrizzi egli il primo le sue torte vie, e i flagelli cesseranno; fuori di questa legge non isperi raccogliere da' suoi sforzi altro che vento, sciagure ed affanni. Io parlo certamente del male considerato nelle sue vaste proporzioni, perchè a tale scena, che vediamo cogli occhi nostri e che tocchiamo colle nostre mani, non può essere a meno che non resti colpito un cuore in cui alberghino sentimenti di rettitudine e di onestà; però se da questa desolazione generale pochi paesi vanno immuni, ciò è solo perchè i tristi non li hanno ancora preparati a modo, come vogliono e come pretendono essi, togliendoli dall' immaginario avvilimento dell' analfabetismo; del resto in ogni centro popolato si deplora questa sciagura del giornalismo più o meno licenzioso ed empio. Ma poichè nei mali sentiamo naturalmente più al vivo quelli che più davvicino

ci feriscono ; così io sento trafiggermi il cuore per la mia dilettissima Chioggia, perchè di mezzo a questo popolo, che va celebrato per la sua fede, non solo arrivano fogli di pessima indole, ma eziandio se ne stampano d'improntati più o meno palesemente del medesimo carattere, e primo quello intitolato *La Laguna*. Informato più volte della perversità di esso periodico, credetti mio dovere prenderlo in esame, e pur troppo mi confermai che le relazioni erano al tutto veritiere. Gli errori storici, le bugie, il linguaggio irriverente contro la Chiesa, le calunnie e le oscenità sono il minor male che vi si riscontra : laddove contiene talvolta interpretazioni arbitrarie e fallaci della Scrittura ; porge insegnamenti ereticali, o negando verità rivelate, o ponendo in dileggio i dommi più sacrosanti ed amabili di nostra augusta religione. Per dire il vero, dapprincipio io avea creduto opportuno non curarmene per non darvi quasi troppa importanza ; io sperava che il buon senso bastasse a farlo rigettare da tutti i miei amatissimi figli ; ben più mel riprometteva però dalla pietà ch' è radicata iu questo paese ; ma pur troppo il periodico si continua a leggere, od almeno viene ricevuto da parecchi. Stimerei far torto ad essi ritenendo che concorrano a sostenerlo per indifferentismo religioso o per connivenza ; io credo che altri lo facciano per umano riguardo, altri forse per non avvertire tutto il male a cui si espongono. Disapprovo affatto i primi, perchè nella religione di Gesù Cristo non ci vogliono mezzi termini ; Cattolici per metà non si può essere ; sperare di venire a conciliazione coll'errore è impossibile, è un'illusione ; chi si lascia vincere dal mondo in faccia a G. C. per tema d'un sarcasmo o d' una minaccia, è cristiano di fede assai debole; o Cattolici franchi, o altrimenti non si fa per G. C., il quale disse apertamente: nessuno può servire a due padroni (Matt. VI, 24). Fa proprio compassione il vedere come uomini, d'altronde commendevoli per varii titoli, mettano a confronto le proprie convinzioni ed azioni, talvolta di convenienza, tal'altra di dovere, colla probabilità di essere notati sulle impudenti colonne d' un giornale, e quindi intimoriti si dieno per vinti ed ometta-

no di fare un qualche bene: poichè non si può abbastanza deplorare il danno che producono negli altri per siffatto contegno. Ma viva il Cielo, vorrei dire a taluno; sono forse eglino quegl' infelici scribacchiatori che costituiscono la soda, assennata, pubblica opinione, che pur merita rispetto? Saranno forse un tre su cento al più, e questi nella maggior parte ignobilissime nullità; ma siccome da una parte sono avvezzi alla menzogna, dall'altra si trovano quasi sempre a fronte di avversarii timidi e codardi, così, imbaldanziti, pretendono dettar legge e moderare le sorti del mondo. Sventuratissimi eglino; ma grami e meschini pur tutti coloro che si fanno paura di questa testa di Medusa. Poichè una delle due; o gli scrittori, dei quali io intendo qui parlare, sono malvagi, oppure hanno perduto il ben dell'intelletto; se vero è il primo, non è che a gloriarci che ci perseguitino, perchè vuol dire che non siamo della loro stirpe: se vero il secondo, sarebbe tempo perduto il darcene cura. Oh! ben piuttosto pensiamo a quel giorno grande e terribile in cui tutti dovremo sostenere giudizio. Voglia Iddio pietoso che tutti apriamo gli occhi alla verità adesso per non aprirli a spavento e senza rimedio in quel dì, nel quale nè gli empi potranno più schernire od intimorire, nè ad alcuno, per iscusarsi presso il divino Giudice di aver mancato ai propri doveri, varrà l'accampare il riguardo avuto per insulse dicerie e per minaccie ridicole. Neppure poi scuso i secondi, perchè gli errori ond'è sparso il periodico anzidetto non sono velati o proposti in foggia metaforica, ma chiari ed aperti, nè v'ha bisogno di studio o di fino ingegno per iscoprirli; ond'è che difficilmente si può trovare una intelligenza tanto semplice che non li avverta al primo saggio; di più, se l'errore si propagò impudente senza freno, la verità non tacque alla sua volta e dalla sua Cattedra inseguillo e lo colpì a salvezza altrui.

Al fatto d'un male adunque che persevera, che potrebbe dilatarsi in più larghe proporzioni, non posso, non devo tacere, e, forte dell'autorità che mi ha data G. C., fedele alle fatte promesse, bandito ogni umano riguardo, sull'esempio costante di Pio IX, devo gridare ai

lupi che insidiano alla mia greggia. Dichiaro pertanto apertamente che il periodico *La Laguna*, stampato a Chioggia Tip. Doria, come ogni altro foglio di quella risma, benchè per avventura non colpiti dall'autorità della Chiesa con censura apposita ed esplicita, sono però compresi implicitamente nei decreti generali con cui la Chiesa condanna le stampe che offendono la fede ed il costume, e quindi la lettura di essi è assolutamente proibita. Tale veto poi è posto anzitutto dalla legge naturale, che obbliga ad astenersi da tutto ciò che tende a farci mancare ai nostri doveri fondamentali verso Dio, verso il prossimo e noi medesimi. Questa legge, che è la stessa legge eterna scolpita negli animi nostri, ci permette forse di avvelenarci, o di privarci in altro modo della vita corporale? o piuttosto non ci proibisce eziandio qualunque cosa, che potesse da lontano insidiare alla nostra esistenza od affievolirla? Se così prescrive la legge di natura per la conservazione della vita temporale: chi non vede che altrettanto, e ben più a ragione, deve esigere essa da noi per conservarci immune da corruzione ed integra la preziosità della vita spirituale? Basta adunque che il libro, il giornale o una stampa qualunque contengano massime gravemente contrarie alla fede, alla religione, alla moralità; sono proibiti da per sè, e chi li legge, conoscendoli tali, con deliberata volontà (senza giusto motivo e permesso) pecca gravemente: chi vuol operare da buon cattolico non deve possederne, non leggerne, nè concorrere per verun modo alla diffusione di essi. Quindi è proibito sotto pena di peccato a chiunque l' aiutarli col denaro, sostenerli col favore, pubblicarli colle stampe e procurarne la diffusione, vendendoli nei pubblici negozii o per le vie: e la ragione sta in questo che col comporre o col diffondere ciò che non può ad altro riuscire che a danno spirituale ed a rovina del prossimo, si coopera ad una cosa che è intrinsecamente mala e quindi sempre proibita. Lo stesso affatto deve dirsi di certe vignette o gruppi nei quali si rappresentano ai sensi, nelle forme più seducenti, scene schifose di turpitudine per togliere alla età giovanile l'innocenza, agli animi vergini e deli-

cati il sentimento del pudore, e per aprire una scuola nefanda alla prostituzione dell'onestà e del decoro; nonchè di quelle vilissime caricature, nelle quali si fa ludibrio delle persone più auguste e venerabili con tanto oltraggio della religione e della fede, tenendole per colmo di oscenità e di perfidia esposte a vista di ognuno. Neppure quei librai che hanno licenza dalla Chiesa di tenere per uso scientifico certi libri proibiti, neppur essi possono esporli come i libri di lettura lecita. Devono tenerli separati e concederli colle debite cautele, altrimenti peccano; devono operare alla guisa del farmacista, che tiene dei veleni, ma li custodisce gelosamente, e non li dispensa se prima non sia sicuro di poter farlo. Secondo questi irrefragabili principii, non varrà mai per iscusa ad un tipografo, ad un libraio, ad un venditore il dire che la sua intenzione mira solo al guadagno per vivere; il fine sarebbe lecito in sè ed onesto, ma colto da lui con un mezzo pessimo: ed il fine per quanto sia buono, non giustifica mai la malizia del mezzo adoperato; quindi la proibizione del mezzo porta con sè il dovere di rinunciare al fine che sarebbe ottenuto per quello e che diventa perciò implicitamente proibito: sarebbe questo il caso dell'adagio: *non sunt facienda mala ut veniant bona.* — Guai a noi se si potesse passare quel bizzarro principio, che ogni mezzo è giustificato dal fine, guai a noi! il ladro, l'assassino, e in generale ogni persona di vita oscena, potrebbe accampare in sua difesa il bisogno e la fame che guidolla a' ma' passi. Questo poi che dico in generale delle stampe cattive va applicato in concreto al periodico *La Laguna;* ond'io, e per sentimento di coscienza e per ingiunzione del mio dovere, protesto solennemente al cospetto di Dio che mi giudicherà, ed in faccia a questo popolo di cui sono Padre e Pastore, contro la guerra che si porta anche qui alla fede ed alla moralità dalla licenza della stampa, ma nominatamente da quella che vi fa il periodico *La Laguna.*

E poichè mi viene bene in taglio, protesto eziandio contro certe popolari riunioni, anche qui proposte e già iniziate, in cui s' adocchiano con astuta arte le classi più

semplici degli artigiani e dei giornalieri, e qua con promesse, là con denaro si van reclutando i men cauti o i più vacillanti, proponendo per fine immediato il soccorso scambievole, ma in verità per giungere poi all' ultimo fine inteso dalle sette e dai nemici della Chiesa. Veggo inalberato lo stendardo di Lucifero, il nemico s'avanza ed invade il mio campo affidato alla mia custodia; potrò io dormire neghittoso e tacere? Potrò io, Vescovo cattolico, tollerare tanta audacia che si attenti solo di affievolire in questo caro Paese e nella mia Diocesi quella fede generosa e pura, che da secoli qui si professa e si onora? fede suggellata dal sangue dei Martiri, che la illustrarono, fede sostenuta e confermata da grazie speciali e da prodigi celesti? Un padre che ha cuore è pronto ad esporre anche la vita se vegga tese insidie all' amata sua sposa ed ai figli. Questa santa Chiesa Clodiense è la mia Sposa, questi cari abitanti sono i miei Figli; è Gesù che mi legò ad Essa, e mi impose di rendergliela tutta bella e tutta santa, senza ruga e senza macchia, quale Egli se la fece purificandola nel suo preziosissimo Sangue; io l' amo teneramente e mi glorio di avere una sposa santa ed una corona di figli di fede integra e pura. Dio mi diede e sposa e figli; sono miei: devo un giorno rispondere io primo di tutti per le anime di loro; guai adunque a chi oserà oltraggiarmi quella, o toccarmi questi. Per me potrò dissimulare e tollerare; finchè si tratterà di personali mie offese, sicuro della coscienza e dell' operato, potrò franco e dignitoso tirare innanzi; per me in qualunque caso, perdonando senza prendere difesa (quando un motivo di dovere non la reclami), avrò riportato la più nobile, la più splendida e più eloquente vittoria; ma che la mia sposa, questa santa Chiesa Clodiense venga avvilita, che questi miei cari figli sieno da perversi uomini insidiati, e che s' intromettano sotto a' miei occhi lupi rapaci nella mia greggia per guidarla a pascoli avvelenati, e disperderla quindi e sbranarla, oh! questo poi assolutamente no; in questo non cederò mai, e griderò sempre per diritto, per dovere e per sentimento; guai a chi minaccia oltraggio alla mia Sposa ed a' miei Figli!

Quanto è a me, già sono risoluto di non temere, come lo sono di non venire a patti, nè a transazione coll'errore e coll'empietà sotto qualunque pressione. L'errore lo detesto e l'odio a morte, perchè nemico di Dio, Verità eterna; i fautori poi dell'errore li compiango e li correggo per amore del loro bene, e dico con S. Agostino: *Diligite homines, interficite errores:* amate gli uomini, uccidete i loro errori. In questi argomenti non si può assolutamente tacere, nè transigere, chè sarebbe quasi un dar mano a chi opera il male ed animarli a proseguire in quello con iscandalo. Pur troppo si deve tollerare per necessità e pel civile consorzio che nei paesi cattolici abitino talvolta Ebrei, Greci scismatici, Protestanti, e che vi esercitino i loro riti nelle norme e limitazioni prescritte; ma che in paesi per eccellenza cattolici, apostolici, romani si voglia da ministri di Satana piantare pubblicamente cattedra di protestantesimo e di ateismo, studiando di comperare, a prezzo di vane promesse e di denaro, le apostasie dalla vera religione, in questo non vi avrà mai luogo a tolleranza; poichè è una slealtà commessa contro i principii di civile educazione; è uno sfregio aperto ed esoso alla fede pura insegnataci e redata dagli avi nostri; è un insulto fatto alla religione con impudenza temeraria, commettendo la più esecranda e detestabile crudeltà; insulto che dev'essere quindi da tutti abbominato, e, da chi deve e da chi può, represso e distrutto sotto pena dei severi giudizii di Dio. Che se io, perchè investito della formidabile dignità Episcopale, devo essere il primo a porvi severa considerazione ed a precedere gli altri nella parola e nell'esempio, confido però assai che i nostri egregi Magistrati, per quella saggezza e rettitudine di principii che li onora, vorranno anch'essi pigliarsi a cuore queste mie calde parole, ed adoperarsi col senno e coll'autorità che hanno da Dio a tutela e difesa della religione e del costume; ben sicuri che, adempiuto con ciò un sacro dovere, avranno pôrto anche il servigio più utile allo Stato; poichè quanto più i popoli sono religiosi e morali, tanto più si rafferma la sicurezza dei troni, e la società meglio fiorisce.

Penetrato della gravezza del mio dovere, ma d'altronde conscio della mia povertà, riporrò ogni studio di confidenza nel divino aiuto, e, fattomi con quello usbergo dell'armatura dei forti, andrò incontro al nemico per la santa difesa della verità, del diritto, della moralità e della giustizia. Io rinunziai ai più dolci e religiosi affetti per venire ad impalmare questa mistica Sposa, la santa Chiesa Clodiense, e ne sono contento; giurai a Dio ed a Pio IX di esserle fedele e di dare anche la vita, colla grazia celeste, per la salvezza delle mie anime. Non temo adunque derisioni, nè sprezzi, nè minaccie degli uomini perversi, nè trame dei settarii, niente affatto: sia pure che ci tocchi rimaner vittime sul campo, basta cadere colle glorie dei campioni di Cristo, non da vili fuggendo. Questa fermezza non la sento perchè riponga fiducia o in me stesso o negli umani mezzi; bensì per la parola di Gesù Cristo, il quale disse ai suoi: che sarebbero fatti segno all' odio del mondo pel nome di Lui, ma che neppure un capello del loro capo sarebbe perito (Luc. XXI), e voleva con ciò insegnare che dobbiamo abbandonarci alle amorose sue cure, perchè i malvagi intanto potranno colpirci, in quanto sieno da Lui licenziati, e nè più nè meno che fino a quel punto ch' Egli permetterà nei suoi adorabili disegni. Temo il peccato, temo il giudizio di Dio che mi chiederà severissimo conto delle opere mie, e non temo altro. Che cosa è mai la vita presente, se non un apparecchio pel Paradiso? E che cosa si aspettano i Vescovi chiamati da Dio per Pio IX alla vita apostolica, specialmente in quest'epoca di sovversione e di disordine sociale? Abbandonati alla divina Provvidenza, che pasce gli augelletti dell' aria e veste i gigli del campo, ed in quella sicuri, niente speriamo dal mondo, niente gli domandiamo, niente da lui vogliamo; ci vale ogni bene, ci scusa ogni gloria il seguire, dietro a Pio IX, l' eterno Modello e Pastore G. C. nella sua povertà, nelle sue ignominie, nella sua Croce. Oh! se rientrassero un poco in sè stessi gli illusi e perversi nemici della Chiesa; se pensassero a quel giorno in cui dovranno infallibilmente presentarsi al divin Giudice! Non posso a meno di ricordarmi

che il mio cuore, perchè animato dalla carità di Gesù Cristo, batte anche per essi. Per voi, sì, per voi pure che fate studio di strappare dal seno dell' amorosissimo Redentore quelle anime, per le quali Egli diede Sè stesso vittima e che riscattò al prezzo infinito del Sangue suo. Vedete l' atrocità di delitto che per voi si commette, e tremate all'idea della vendetta inesorabile che grideranno contro di voi le anime tradite, e forse, per vostra colpa, dannate. Ah! io vi compiango, io mi sento straziare il cuore anche per voi che, persistendo in questa via di perdizione, andate incontro ad irreparabile ed eterna infelicità. Forse voi non presterete orecchio a queste parole, che partono dal cuore di un padre che ama anche i figli traviati e perversi; ebbene, io sempre vi compiangerò e pregherò sempre per voi; m' è testimonio il cielo che il mio cuore non si sentì mai lacerato di compassione per verun miserabile, quanto per quelli che appartengono alle vostre file capitanate dall' astuto dragone d' inferno, il quale (ciò che mai per pietà non avvenga) ad altro non mira che alla vostra eterna perdizione.

Il punto della morte verrà infallantemente anche per voi; allora si cangia scena affatto; le illusioni fugaci di questo mondo bugiardo spariscono, e si presenta nel suo verace e tremendo aspetto l' eternità; credete a chi vi parla eziandio appoggiato all' esperienza di tanti anni nel ministero sacerdotale; sì, per amore di Dio ve lo domando, credetemi. A quel punto nessuno dei miscredenti rise mai, nè si vantò mai di aver perseguitata la Chiesa; nessuno si compiacque mai al punto di morte di essere vissuto nel disordine e di avere tradite cogli scandali le anime dei suoi fratelli; nessuno al punto di morte maledice o calunnia i preti. Ricordatevi eziandio che dei favori celesti non siamo i padroni noi, e che la morte ci può colpire quando meno vi pensiamo senza darci tempo e spazio di pentirci; alcuno il quale in vita abusò dei lumi di Dio e rigettò le sue grazie e i suoi avvisi, giunto al capezzale di morte, chiese per carità un prete, e il prete non mancò per sua parte al proprio dovere; ma era troppo tardi, la conversione non era sincera, la giustizia divina lo avea

colpito; senza poter avere il prete, miseramente morì. Ah! Dio pietoso e clemente tenga lungi da voi questa somma delle sventure! siete anime anche voi create pel cielo e redente da Gesù Cristo allo stesso prezzo infinito; prostratevi a Lui pentiti nella persona d' un sacro ministro; noi siamo pronti ad accogliervi, a chiudervi nel nostro cuore; esulteremo di tenerezza con voi e per voi, e della vostra conversione si farà festa in cielo.

Conscio del mio dovere, fedele alla mia missione, ho così parlato a tutti con viscere di padre e con franchezza episcopale. Qualunque sia per essere l' esito dei miei sforzi, avrò in me la testimonianza di non aver mancato a questo sacro compito impostomi dal mio ministero. Ma dovrò io forse dubitare che a queste cure paterne, a questi gemiti si risponda con ingrato rifiuto? Lungi da me, lungi questo pensiero funesto. Chioggia, Chioggia mia, ascolta nel tuo padre la voce di Dio, e sii ferma ai tuoi principii, alle tue avite tradizioni; sii gelosa nel custodire il deposito sacro della tua fede; obbedisci docile sempre al tuo Pastore che ti scorgerà sicura a salvezza. Privazioni e sacrifizii ben volentieri io sosterrò sempre per te; ma non fia mai che tu mi ricambii d' infedeltà, nè mai contristi chi tanto ti ama e ad altro non mira che al tuo bene ed alla tua santificazione.

La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi quanti siete, o miei figli, e v' illumini e vi conforti; e il Dio della misericordia si degni ratificare dal Cielo quella benedizione che in nome di Lui vi impartisco io suo ministro in terra, perchè camminiate degnamente al suo cospetto in gaudio spirituale ed in santità. Così sia.

Chioggia, dal Seminario Vescovile
il giorno 10 Agosto 1872.

✠ DOMENICO Vescovo.